

IL RACCONTO

Elegante, analitico e ironico così con il professor Draghi mi appassionai di economia

di Valerio Aioli

“Avevo vent’anni. Non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita” scrive Paul Nizan in Aden Arabia. Io ne avevo ventuno, e la pensavo in modo opposto.

Ero arrivato a Scienze Politiche per compromesso. Volevo fare Lettere, o Lingue; volevo scrivere storie. A mio padre sarebbe piaciuto (eufemismo) che facessi Ingegneria, o Architettura; mi vedeva bene nel ramo edile. Mi aveva comprato anche un tecnografo, un paio d’anni prima, per indurmi in tentazione. Era rimasto lì a impolverarsi in una stanza dove non entravo mai.

Così, Scienze Politiche. Lui rassicurato dalle materie giuridiche ed economiche. Io da quelle internazionali (in fondo era un po’ come Lingue, no?), da Sociologia (tutti ne parlavano, cos’era mai?) e soprattutto da Storia: sì, dopo il biennio avrei scelto l’indirizzo storico. La Storia, le storie: un po’ come Lettere, no?

Certo, c’era lo scoglio di quei quattro esami (due giuridici e due economici) obbligatori nei primi due anni. Li avrei fatti a naso tappato. In particolare i secondi: saltavo a piè pari le pagine economiche dei quotidiani, non avevo idea di cosa fosse un tasso di interesse, disdegnavo il denaro e i suoi derivati; la vita era qualcosa di più sottile ed elevato di tutto ciò che andava sotto il nome di economia.

Mi presentai alla prima lezione.

All’università sotto il suo impeccabile completo blu emergeva calore, uno sguardo attento verso gli studenti

ne di Economia politica, autunno 1980, col cuore di traverso e l’occhio critico, uno tra gli oltre 150 studenti che affollavano l’aula più grande del Cesare Alfieri. Non avevo la minima idea del programma. Né di chi fosse il professore. Non avevo la minima idea di tante cose.

Giangiacomo Nardozzi aveva 37 anni, i capelli col ciuffo di un Panatta appena ingrigito, occhiali tondi e una sobria eleganza da country club. Si tolse l’orologio scrutandoci con aria perplessa, quasi stesse chiedendoci se eravamo proprio sicuri di voler essere lì. Poi attaccò a parlare. Sense of humour, tic che lo facevano vibrare come un sismografo, grande capacità di rendere semplici concetti complessi (fisiocrazia, valore-lavoro, costi comparati, tasso decrescente di profitto), e vivi personaggi mai sentiti nominare



morato.

Nei mesi seguenti mi resi conto che Nardozzi (già allora uno dei massimi esperti di mercati finanziari) non era l’unico giovane economista di livello presente in facoltà. C’era Fausto Vicarelli (44 anni, teneva il corso gemello di Economia politica), grande studioso di Keynes, che dietro un’espressione sofferita nascondeva un’intelligenza limpida e solida. C’era Ezio Tarantelli (39 anni, Politica economica e finanziaria), consulente sindacale e collaboratore fisso di *Repubblica*, che arrossiva appassionandosi a illustrarci le politiche per il lavoro. C’erano Maurizio Grassini, Vera Zamagni, Maria Tinacci Mossello, Pierluigi Ciocca e Innocenzo Cipolletta, che da fuori arrivavano ogni tanto ad animare seminari. Ero quasi stordito, felice per quel lavoro di menti che puntavano al massimo benessere economico collettivo possibile (date certe ipotesi di partenza, naturalmente).

E poi c’era Mario Draghi. Nel 1982, quando iniziai a seguire i suoi corsi – Economia e politica monetaria ed Economia internazionale – aveva 35 anni. La sua impostazione era meno narrativa, più analitica; meno empatica, più conoscitiva. Più fredda, a prima vista. Eppure, da sotto il suo impeccabile completo blu o antracite, emergeva sempre una certa dose di calore, un ghigno ironico che stemperava la seriosità, uno sguardo attento nei confronti dell’altro, fosse solo uno studentello di ventun anni. Per strada ti salutava sorridendo, in aula spiegava le aspettative razionali, mostrava i limiti tecnici del monetarismo, confrontava sistemi economici alternativi. Inquadra un problema nelle sue linee generali (disoccupazione con inflazione, o svalutazione e prezzi) per 10-15 minuti, analizzandolo in tutte le sue componenti sociali e politiche, poi si voltava verso la lavagna dicendo: “Formalizzando...” e scriveva equazioni lunghe mezzo metro, utili per cercare di risolverlo. Ovviamente non era un rivoluzionario (nessuno di quei docenti lo era), ma all’interno di una cornice riformista ti forniva gli strumenti per provare ad agire sulla realtà, e migliorarla. Era un approccio che mi piaceva (quanto ero ormai lontano dalle storie!), e avrei voluto chiedergli la tesi, ma presto si trasferì a Washington alla Banca Mondiale.

Anche gli altri a poco a poco se ne andarono: Nardozzi a Milano, Tarantelli e Vicarelli a Roma, dove sarebbero morti tragicamente non molto tempo dopo (il primo ucciso dalle BR nel 1985, il secondo in un incidente d’auto nel 1986). Quando mi laureai, proprio nell’86 dopo il servizio militare, non percepivo più quel fer-



SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE
Una scelta consapevole

Hai un’età compresa tra i 18 e i 28 anni?

La Pubblica Assistenza ANPAS della tua città ha aderito al Servizio Civile Universale.

E’ possibile presentare domanda entro le **14:00 del 18/02/2021.**

12 mesi di servizio
25 ore a settimana
439 euro al mese

Vuoi saperne di più?

Rivolgiti alla Pubblica Assistenza più vicina.
www.anpas.org



*Era un riformista
Avrei voluto fare la
tesi con lui ma
presto si trasferì a
Washington alla
Banca Mondiale*



(Quesnay, Smith, Ricardo) o già visti ma inzuppati di ideologia (Marx).

Uscii da quella lezione con tre certezze: l'economia faceva parte della vita; studiarla era appassionante; avrei fatto l'indirizzo economico. Mi ero inna-



▲ La cattedra

Mario Draghi ha insegnato Economia e politica monetaria alla facoltà di Scienze Politiche di Firenze fino al 1991. Lo scrittore Valerio Aiolfi è stato un suo studente

mento di qualche anno prima. O forse era solo che non avevo più ventun anni, e ora potevo permettermi di dare ragione a Paul Nizan. Cominciai a disamorarmi, ero pronto per tornare alle mie storie. Tra cui, piccola piccola, anche questa.